

## Muro a Muro

### *Nel vuoto del pensiero*

Da quando, quasi quindici anni fa, Pillino ha abbandonato un'onesta pittura di paesaggio per dedicarsi ad una ricerca che non ha uguali nel panorama artistico contemporaneo, il suo lavoro si è sempre fondato sulla contrapposizione. Le relazioni conflittuali e dinamiche tra figurazione e gestualità, primo piano e sfondo, pieno e vuoto, pittura e nuovi media comunque basilari in tutta la storia dell'arte dalle avanguardie ad oggi sono diventate protagoniste assolute delle sue opere. Dove hanno peso uguale e contrario le silhouette sensuali delle top model e le campiture rabbiose di colore coprente, le superfici rugose e dure dei muri e le fughe profonde e infinite degli squarci.



In *Sipario di pietra* una spaccatura larga e minacciosa, qualcosa di più rispetto ai tagli e ai buchi dello spazialismo, accompagna trasversalmente le linee dolci e sinuose di uno splendido corpo femminile, presentandosi come angelo custode e alter ego di quella figura da cartellone, altrimenti vuota e priva di spessore. L'intimità paradossale di quest'annunciazione rivisitata è però messa in crisi da un'altra fenditura, che come una faglia punta dritto contro gli organi vitali della giovane ragazza. Il quadro minaccia di spaccarsi e di perdersi, e di trascinare con se tutto quando riguardi questa voluttuosa

presenza appena scoperta. In *Oltre il limite* la superficie piatta e ferma della carta, divisa in due da un lungo taglio, lancia allo spettatore l'immagine di due star, che ammiccano sorridendo al pubblico.

Vorrebbero sedurre, ma non riescono a catturare davvero gli sguardi perché non possono portarseli via, bloccate come sono da quel fondo rugoso, da quelle eccessive pennellate rosse che le riportano sempre al centro dell'attenzione. In contrapposizione, altre due figure femminili si sporgono verso lo spettatore affacciandosi dallo squarcio. Non ridono, ma hanno però lo sguardo serio e soddisfatto del vincitore, perché sono quelle che non avendo nulla alle spalle, se non i territori vergini del vuoto e dell'immaginazione si portano via i desideri e le fantasie di chi ha osato guardare l'opera. L'artista ligure, non dimenticando le lezioni di Villeglé, di Pollock, di Fontana e dei graffitisti, anzi shakerandole insieme, violenta i linguaggi codificati con l'inserimento di segni inaspettati. Alle immagini dirette e univoche dei cartelloni pubblicitari affianca l'inquietudine del dripping, al racconto, forse confuso ma completamente testimoniato della superficie muraria, mette in relazione lo zero assoluto di un vuoto da riempire.



Quando i personaggi trasportati a forza nei quadri sono star del cinema, della televisione o dello spettacolo l'intervento di Pillino è spesso ambivalente. Da una parte le pennellate che coprono corpi e volti perfetti, gli strappi che minacciano l'integrità fisica delle figure hanno

un furore quasi iconoclasta, teso a svilire la vanagloria di questi miti da quattro soldi; dall'altra la rispettata riconoscibilità delle starlette (che si tratti di Valeria Marini, Paola Barale ecc. è evidente) fa pensare a una messa in scena, a uno scandalo artistico creato apposta per concentrare più attenzione sui divi del momento.

E far considerare la potenza creativa, o distruttiva, della pittura. Pillino lavora per cicli. Al centro di ogni serie c'è però sempre il muro. Ha cominciato con le scritte, che con le loro lettere storte, scritte velocemente magari per paura dei celerini sembravano rubate alla strada, alle facciate dei palazzi, alle ingenuie proteste di un writer. Alle scritte si sono affiancati piccoli tagli, poi divenuti profonde fenditure, e a questi si sono via via aggiunti brandelli di cartelloni pubblicitari, poesie, oggetti, figure dell'immaginario massmediale. Con il passare degli anni e il procedere della ricerca il muro, piatto e grumoso per definizione, è invecchiato, ha visto allargare le sue ferite, si è aperto e ha mostrato cosa nascondesse dietro. E ha svelato una curiosa dicotomia tra pieno e vuoto, ridondanza e sospensione.

Davanti ha continuato a raccogliere messaggi d'ogni tipo (pennellate, lettere, statuette di donne adorabili, immagini di motociclette, asciugamani, faccioni di cantanti e chi più ne ha più ne metta) mentre alle sue spalle si faceva sempre più larga la crepa che svelava altri mondi. E quei mondi, da quella crepa che poi altro non è che un varco, appaiono rilassati, liberi da questa esagerazione comunicativa, disposti ad accogliere, e non a imporre, l'immaginario di ogni spettatore. E invitano a una fuga.

*Maurizio Sciaccaluga*